



## Libri e lettura

Il romanzo del collettivo Lou Palanca che ricostruisce un pezzo di storia poco noto

# Il viaggio delle "calabrotte" nelle Langhe all'insegna del bisogno e del riscatto personale

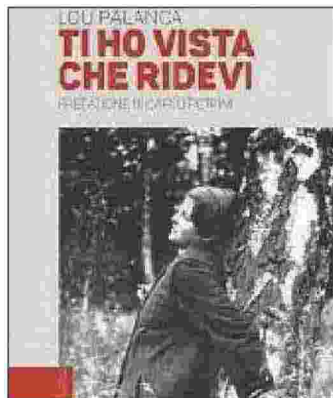
di LUISA LONGOBUCCO

«Ti ho visto che ridevi» Edito da Rubbettino editore, con la prefazione di Carlo Petrini, è un romanzo ambientato negli anni '60, con un'emigrazione individuale femminile raggiunge dal Sud il territorio delle Langhe. Le contadine del meridione stanno abbandonando le proprie terre per trovare la propria emancipazione nelle città. È un'emigrazione matrimoniale organizzata da un bacialè, che porta le "calabrotte" all'impatto con una lingua e un sistema di relazioni sociali differenti da quelli dei paesi d'origine. Donne costrette ad emigrare. Dora parte da Riace per sposare un contadino delle Langhe e lascia alle cure della sorella il figlio che non doveva nascere. Quando scoprirà la verità, Luigi si metterà alla ricerca delle origini, della propria madre, dell'autenticità della propria biografia. È un Lou Palanca. Un romanzo corale, pensato e scritto da Fabio Cuzzola, Nicola Fiorita, Maura Ranieri, Monica Sperabene e Valerio De Nardo. E quest'ultimo spiega questo romanzo che nasce come un Lou Palanca. «È un romanzo collettivo, dove ognuno ha un preciso compito di scrittura. Nasce nel 2010 da un gruppo di scrittori intellettuali di origine calabrese, i quali hanno deciso di mettere insieme con un'espressione corale le storie di diversi personaggi, quasi sempre ambientati in Calabria.

**Come nasce l'idea di scrive-**



Valerio De Nardo e la copertina del libro



**re questo romanzo?**

«Durante una discussione venne fuori che il successo delle Langhe si doveva anche alle donne calabresi, che con il loro arrivo in Piemonte hanno reso queste terre ricche e produttive. **Quindi dalla discussione si passa al romanzo?**

«Ci siamo documentati e abbiamo scoperto che oltre un migliaio di donne di Calabria, con l'aiuto di un bacialè, come li chiamano nelle Langhe hanno

sposato un piemontese. Venivano in Calabria e con l'aiuto del sindaco e del parroco combinavano i matrimoni».

**Come avete fatto ad organizzare il lavoro collettivo?**

«Ogni lavoro è stato diverso, dipende anche da chi viene l'idea, attraverso l'email si trasmette il lavoro fatto e si corregge e poi ne discutiamo insieme. Ogni romanzo è differente, c'è chi ha fatto più il regista, chi ha scritto di più, chi ha solo let-

to».

**Il romanzo racconta la storia di Dora, una donna di Riace che sposa un contadino delle Langhe?**

«Sì, e poi il figlio abbandonato a suo tempo in Calabria decide di conoscere la storia della madre, facendo una ricerca a ritroso per ricostruirla».

**Che tipo di vita conducevano queste donne nelle Langhe?**

«È stata la parte più interessante, perché abbiamo capito che c'era una provenienza prettamente dai paesini, con un tessuto sociale molto chiuso, dove le donne si riunivano e si raccontavano le vicende del paese, il lavoro dei campi si svolgeva fuori dal centro abitato. Quando arrivano nelle Langhe trovano le cascine, dove viveva il nucleo familiare. Le donne calabresi trovarono una situazione completamente diversa, non c'era più il raduno nei vicoli dove si incontravano, trovarono anche un clima completamente diverso».

